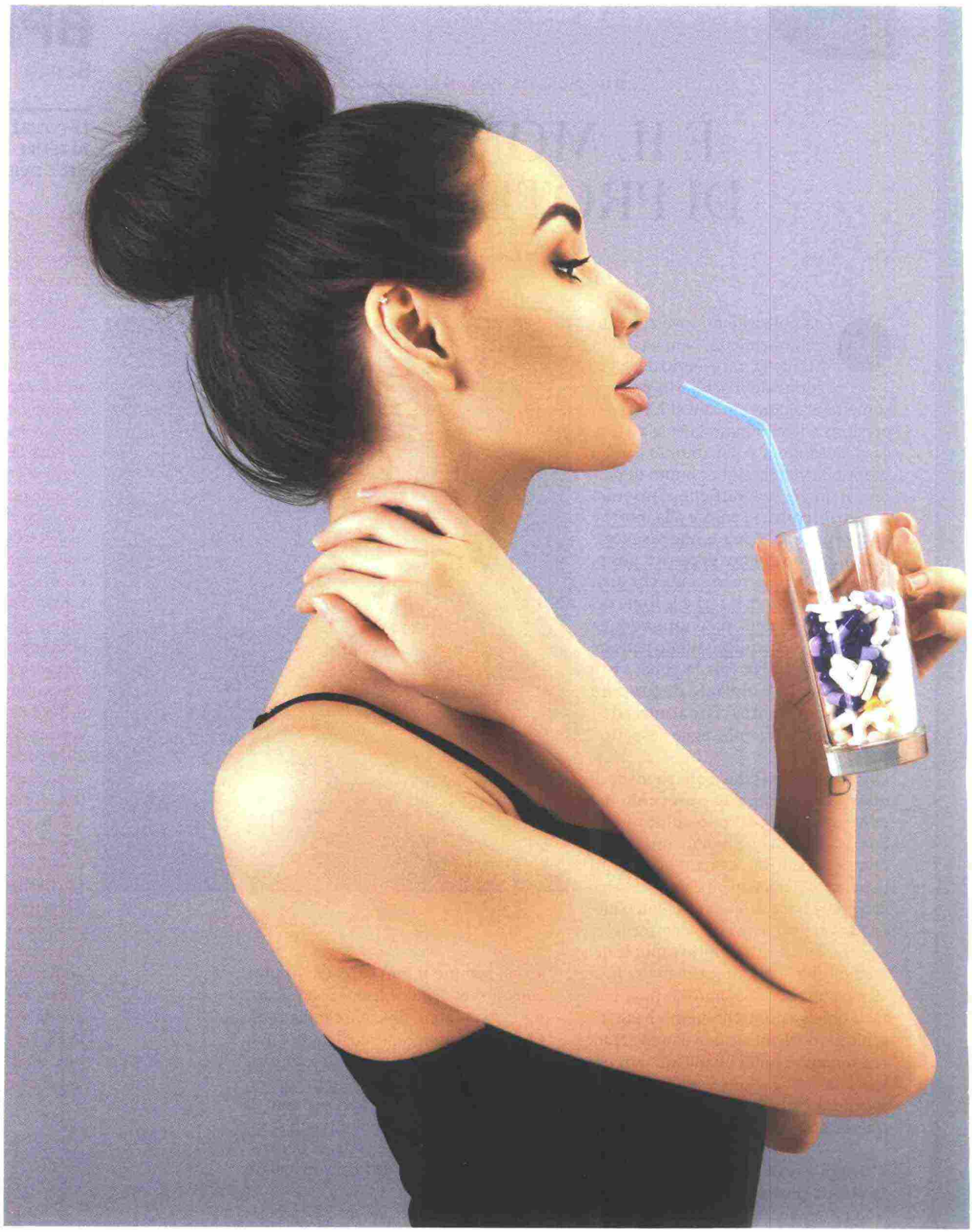
Tiratura: 233.249 Diffusione: 161.389

DONNA MODERNA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 10-06-2021
Pagina 48/50
Foglio 1 / 3



005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

DONNA MODERNA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 10-06-2021
Pagina 48/50
Foglio 2 / 3

IDEE

CURARSI È UNA SCOMMESSA

di Giorgia Nardelli

Lo sostiene uno specialista autore di più di 100 lavori scientifici. In un nuovo saggio spiega perché dobbiamo conoscere e accettare i limiti della medicina. E andare tutti a vaccinarci senza paura. Ma anche senza illusioni

Cosa penseresti se ti dicessero che solo il 18% delle decisioni del tuo medico di famiglia si basa su dati scientifici di buona qualità? E che nessuno studio clinico dura abbastanza da poter valutare l'effetto di un farmaco sul lungo periodo? Verrebbe da buttare la cassetta dei medicinali, specie se a mettere in fila questi e altri fatti è un medico di tutto rispetto come Daniele Coen, che ha pubblicato più di cento lavori scientifici e per anni ha diretto la Medicina d'urgenza e il Pronto Soccorso di uno degli ospedali più importanti d'Italia, il Niguarda di Milano. Ma lo scopo del nuovo saggio del dottor Coen, *L'arte della probabilità - Certezze e incertezze della medicina*, non è allontanarci da diagnosi e terapie. Semmai è mostrarci che la medicina non è la scienza esatta che crediamo, bensì un "artigianato di alto livello" i cui strumenti sono conoscenze scientifiche, calcoli probabilistici e attenzione alla persona. E che per sfruttare al meglio la scienza medica ciascuno di noi, dottore o paziente che sia, deve essere consapevole dei limiti e delle potenzialità di ogni cura. È anche per questo che il libro diventa attualissimo oggi, mentre siamo alle prese con la campagna vaccinale più veloce della storia, e le continue notizie sull'efficacia e gli effetti collaterali dell'immunizzazione tengono tanti in bilico tra il panico e la fiducia. «Dal punto di vista scientifico non c'è nulla di anomalo in ciò che stiamo vedendo in questi mesi» esordisce l'autore.

SIAMO PORTATI A PENSARE ALLA MEDICINA COME A UN'AUTOSTRADA DRITTA, CHE DAI SINTOMI PORTA ALLA GUARIGIONE. E SE QUALCOSA VA STORTO CERCHIAMO SUBITO UN COLPEVOLE

SHUTTERSTOCK

Facciamo un passo indietro, dottor Coen. Il libro inizia parlando di un mal di schiena, il suo. Cosa c'entra con l'arte della probabilità? «Glielo spiego subito. Il dolore mi tormentava, così un giorno, in ospedale, ho deciso di parlarne con i colleghi. Sa cosa è successo? La sera sono arrivato a contare dieci proposte diverse di diagnosi e cura, dall'agopuntura alla Tac, e il bello è che erano tutte ragionevoli. Un episodio banale che però spiega bene una verità: non tutti i mal di schiena hanno una sola soluzione e la medicina non ha una risposta per tutto».

In che senso? «Contrariamente a ciò che crediamo, la medicina "basata sulle evidenze" ci dà indicazioni sicure solo nel 20-30% dei casi. Nelle altre situazioni le cure che prescriviamo si basano su dati non conclusivi o addirittura assenti. Lo facciamo perché è ragionevole farlo, ma senza certezze. Anche quando le evidenze ci sono, poi, vanno applicate su persone che sono tutte diverse una dall'altra. La maggior parte degli studi clinici, per esempio, esclude gli anziani o le persone con più di una patologia: significa che molti farmaci non sono stati testati su queste fasce di popolazione. Posso prescrivere un medicinale contro il colesterolo a un 60enne senza esitare, ma se lo dò a un 85enne con insufficienza renale in molti casi non ho dati altrettanto solidi. Qui entra in gioco il ruolo del medico, che deve mediare tra basi scientifiche ed esperienza, valutare quello che sa del paziente e dei suoi bisogni».

Eppure la percezione della medicina è un'altra... «È un fatto istintivo. Siamo portati a pensare alla medicina come a un'autostrada dritta, che da certi sintomi porta a una diagnosi, poi a una cura, e alla guarigione. E quando qualcosa va storto è perché

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

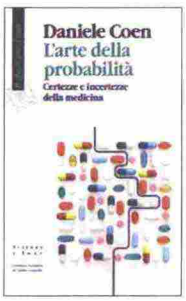
DONNA MODERNA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 10-06-2021
Pagina 48/50
Foglio 3 / 3

qualcuno ha sbagliato. Dentro di noi rifiutiamo che si debba ragionare su una scala di probabilità. E se ci pensa è paradossale. Fino a 30 anni fa i pazienti acconsentivano senza battere ciglio a tutto quello che veniva loro detto dal medico. Oggi vogliamo avere il controllo su tutto ciò che ci succede, ma l'unica cosa che non vogliamo sapere è la più vera, cioè che quella linea retta non sempre c'è. Sa qual è una delle cause più frequenti di accesso in Pronto Soccorso? Il comune mal di pancia. Gran parte dei pazienti torna a casa con una diagnosi di "dolore di natura non specifica". Il personale sanitario la fa dopo avere escluso altre patologie ma molte persone non riescono ad accettarla. Dentro di sé si dicono che il medico non era bravo abbastanza, che forse ci sarebbe voluto un chirurgo o sarebbe stato necessario fare una Tac. La letteratura dimostra che solo il 3-4% di loro torna in ospedale. Ma i pazienti considerano quella diagnosi un fallimento».



UNA STORIA CHE CI RIGUARDA

Nel 1520 Raffaello Sanzio moriva a 37 anni per una febbre, consumato da inutili salassi, senza che i medici capissero nulla di ciò che gli stava accadendo. Dalla storia di Raffaello arriviamo ai limiti degli studi clinici, con cui la scienza deve fare i conti anche oggi. Il saggio di Daniele Coen, *L'arte della probabilità - Certezze e incertezze della medicina* (Raffaello Cortina Editore), è un viaggio tra le zone grigie della medicina, un avvertimento contro le soluzioni per tutto e le ricette da seguire alla lettera. Coen ci porta ad abbandonare l'idea che esistano formule miracolose e ci aiuta a riflettere su un rapporto medico paziente più maturo e consapevole, sulla possibilità per tutti noi di fare scelte più ragionevoli e ragionate, che sappiano coniugare le conoscenze scientifiche e i bisogni delle persone.

Un po' come con i vaccini anticovid: ogni nuovo effetto collaterale, ogni cambio di strategia nella campagna ha generato in noi dubbi e sfiducia... «Questo è un punto che mi sta a cuore. Vediamo se riusciamo a conquistare la fiducia di chi è in dubbio con un ragionamento: la scoperta di nuovi effetti collaterali rari dopo la sperimentazione non è né nuova né insolita in medicina. Semplicemente non si poteva individuarli prima. Parliamo della trombosi, l'evento avverso raro collegato a uno di questi vaccini: si verifica in media ogni 200 mila vaccinati, vuol dire che devo aver immunizzato almeno un milione di persone perché si possa riconoscere. Viene da sé che la si può scovare solo nella cosiddetta fase post marketing, cioè dopo l'arrivo sul mercato. Quello che abbiamo visto ora è già successo con decine di farmaci negli ultimi 50 anni, inclusa l'aspirina: solo dopo la commercializzazione è stato identificato il rischio che i ragazzi sotto i 16 anni sviluppassero la sindrome di Reye, una patologia rara con esiti a volte fatali. L'unica vera differenza è che in passato la scoperta di eventi avversi rari avveniva molto più lentamente, prima di questa pandemia nessun farmaco era stato somministrato a così tante persone in così breve tempo».

Lei è un volontario vaccinatore. Cosa dice a chi ha paura? «Che un elemento di incertezza esiste sempre, anche in questo caso. Ma i rischi che corriamo sono enormemente inferiori rispetto ai vantaggi. E anche qui le dò un dato: questi vaccini sono stati testati su campioni larghissimi di popolazione, fino a 40 mila persone, mentre gli studi di molti farmaci che tutti noi assumiamo nella nostra vita non superano qualche centinaio di volontari».

Come facciamo a convivere con l'incertezza senza diventare diffidenti? «Per 1.500 anni abbiamo usato i salassi per curare qualunque malattia, senza capire che se molti dopo stavano meglio era a causa della guarigione spontanea della malattia. Solo con un approccio scientifico siamo stati in grado di valutare sul serio l'efficacia delle terapie, di distinguere cause ed effetti. Quello che serve a ognuno di noi è un cambio di atteggiamento, è diventare protagonisti della nostra salute. Accettare l'incertezza non significa accettare passivamente ciò che ci viene proposto, ma avere chiaro cosa comporta per noi una determinata cura, sapere che in molti casi nessuna alternativa è documentata al punto da poter essere considerata la migliore in assoluto, e arrivare a scegliere un percorso con il nostro medico con consapevolezza, sulla base dei nostri bisogni».

A proposito, cosa ha deciso per il mal di schiena? «Mi sono chiesto se fare Tac e risonanze ma la sola cosa che avrei potuto scoprire era la presenza di un'ernia al disco. E visto che nella mia situazione un'operazione non è consigliata perché affannarmi con mille esami? Ho imparato a migliorare il dolore con lo yoga. Dopotutto era una delle opzioni, no?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina